

ANGELO FAUSTO COPPI: UNA "LEGGENDA"

Adriana Errico



Il 3 gennaio 1960, il giornale radio delle 9.00 diffuse la notizia della morte, a soli quaranta anni, di Fausto Coppi, 'il *Campionissimo*'. Tutti i giornali dedicarono la prima pagina alla sua scomparsa. Indro Montanelli, sul "Corriere della Sera", scrisse: «*Se ne è andato all'improvviso, appena sceso dalla bicicletta, quasi che, senza di essa, la sua vita non potesse avere alcun senso*». Sulla "Gazzetta del popolo", Costante Girardengo affermò: «*Fausto è stato il più grande corridore di tutti i tempi... nessun corridore della sua generazione e tanto meno di quella che è seguita ha dimostrato di possedere la sua potenza, la sua sicurezza*». La "Gazzetta Sportiva" ne ricordò *'le imprese, la carriera impareggiabile, la straordinaria figura umana, le numerose sconcertanti visioni della romanzesca vicenda di vita'*. Gino Bartali, suo abituale antagonista, esprime così la propria commozione: «*Non possiamo che piangerlo e sentirci orgogliosi di averlo avuto compagno e avversario*».

Piemontese, di Castellania (nell'Alessandrino), un secolare paesino delle colline di Tortona abitato allora da trentacinque famiglie dedite al lavoro agricolo, fu il quarto dei cinque figli di Domenico Coppi e Angelina Boveri. Nacque il 15 settembre 1919. Essendo gracile di costituzione, almeno in apparenza, nei piani paterni avrebbe dovuto dedicarsi al mestiere di salumiere, ma il destino lo portò invece a *'cavalcare la storia, la gloria e la leggenda'*.

Appassionato di ciclismo, frequentò il club fondato a Novi Ligure da Biagio Cavanna, il vecchio massaggiatore di Girardengo, il quale ora si limitava a seguire i giovani dilettanti. Le qualità di carattere e di fisico del giovane Coppi furono subito evidenti. Era volitivo e determinato; il suo cuore batteva a meno di cinquanta pulsazioni al minuto; i polmoni, di eccezionale resistenza, erano più grandi di quanto occorresse e, per la loro capacità, erano in grado di ispirare quantitativi di aria di molto superiori al normale; le gambe avevano fasci muscolari eccezionali; il torace, 'così profondo e cavo, sembrava rispondere ad un preciso disegno aerodinamico'.

Nel 1938 Coppi vinse la sua prima gara e venne subito ingaggiato nella squadra del fiorentino Gino Bartali con il ruolo di gregario e in questo ruolo nel 1939 esordì al giro del Piemonte, la prima corsa importante. Non ancora ventenne, cercò di emergere in tutti i modi: fu secondo nella coppa Bernocchi, nel gruppo dei primi nella Milano-Sanremo, terzo nel gran premio di Roma e alle Tre Valli varesine. I trionfi arrivarono a partire dal 1940, anno in cui partecipò al Giro d'Italia e, tappa su tappa, lo vinse superando clamorosamente Gino Bartali.

Nel 1938 Coppi vinse la sua prima gara e venne subito ingaggiato nella squadra del fiorentino Gino Bartali con il ruolo di gregario e in questo ruolo nel 1939 esordì al giro del Piemonte, la prima corsa importante. Non ancora ventenne, cercò di emergere in tutti i modi: fu secondo nella coppa Bernocchi, nel gruppo dei primi nella Milano-Sanremo, terzo nel gran premio di Roma e alle Tre Valli varesine. I trionfi arrivarono a partire dal 1940, anno in cui partecipò al Giro d'Italia e, tappa su tappa, lo vinse superando clamorosamente Gino Bartali.

L'Italia, proprio in quell'anno, il 10 giugno, il giorno dopo la fine del Giro, entrò nel secondo conflitto mondiale. Coppi fu assegnato al 38° reggimento fanteria, ma riuscì ugualmente a proseguire gli allenamenti. Alla fine del 1942, nel velodromo Vigorelli di Milano, fece registrare il nuovo record mondiale dell'ora: 45 chilometri e 848 metri contro i 45 chilometri e 767 metri del francese Maurice Archambaud. Fu fatto prigioniero dagli Inglesi in Tunisia, nel maggio '43, e a causa di ciò il suo fisico subì un indebolimento che, però, a guerra terminata, nel 1945, non ostacolò la ripresa dell'attività ciclistica.

Quelli furono gli anni in cui il ciclismo italiano si identificava nella coppia Coppi e Bartali. Li avevano preceduti Alfredo Binda, Costante Girardengo, Learco Guerra. Insieme i due attraversarono i nuovi tempi conquistando trionfi su trionfi. Nel sostenerli l'Italia si divise. Il partito dei 'bartaliani' era

maggioritario. Erano gli anni della ricostruzione e lo sport svolgeva la finalità di far dimenticare la tragedia appena conclusasi. In un'Italia devastata dalla guerra, il Giro d'Italia del 1946 portò infatti un enorme entusiasmo. Coppi correva con la casacca bianco-celeste della Casa ciclistica Bianchi; Bartali per la Società Legnano.

Ad arte venne creata e ingigantita la rivalità tra i due campioni, ma nella loro contrapposizione c'era sempre spazio per amicizia e ammirazione reciproche. Di seguito la fotografia che immortalò il noto passaggio di una borraccia tra i due antagonisti al Tour de France. L'immagine non chiarisce chi stesse compiendo l'atto fraterno e neppure lo fecero le dichiarazioni che in seguito essi resero attribuendosi entrambi, forse per scherzo, il merito.



Gli italiani ebbero davanti a sé l'immagine di un Bartali 'dalle virtù domestiche', 'vincolato alla fede' e quella di un Coppi silenzioso, dal sorriso triste, laico, che viveva pienamente la propria esistenza nella solitudine delle montagne. Le caratteristiche della sua personalità le troviamo sintetizzate nelle espressioni di chi ebbe a conoscerlo. «*Era introverso fino alla cupezza. Il ciclismo fu l'evasione del povero dal suo mondo*» (Gianni Brera). «*Fausto vinse sempre senza sorridere, quasi non credendo mai totalmente in se stesso*» (Orio Vergani). «*Coppi aveva una enorme personalità. Nessuno di quelli di oggi sarebbe riuscito ad avvicinarlo. Uno come Coppi, con la sua capacità vitale, con le sue pulsazioni, farebbe enormi cose con le cure di oggi. E lascerebbe di nuovo tutti indietro*» (Gino Bartali). «*Quest'uomo ha l'esilità di un eremita ed è insieme una meravigliosa macchina per sforzi umani*» (Antonio Ghirelli). «*Muoveva le gambe come gli uccelli battono le ali*» (Indro Montanelli).

Il giro d'Italia del 1946 lo vinse Bartali; Coppi ebbe 47 secondi di ritardo. Anche il campionato di Zurigo, nello stesso anno, fu una nuova vittoria del toscano. Coppi si prese la rivincita con il Gran premio delle Nazioni a Parigi, poi con il giro di Lombardia e il Giro di Romagna. Nel 1947 fu primo nei campionati italiani di inseguimento su pista, nel campionato italiano su strada, al Giro d'Italia, al Giro dell'Emilia, al Giro del Veneto, nuovamente nel Gran Premio delle Nazioni e nel campionato mondiale di inseguimento su pista. L'anno seguente altre vittorie.

Grazie al movimento di quelle sue gambe, quasi uccello in volo, un 'Airone', come venne denominato, risultò, tra altri successi, vincitore due volte del Giro di Francia (1949-1952), 5 volte del Giro d'Italia (1940, 1947, 1949, 1952 e 1953), di quattro campionati italiani (1942, 1947, 1949, 1955), di un campionato mondiale su strada (1953); fu primatista dell'ora dal 1942 al 1956 e due volte campione mondiale d'inseguimento (1947, 1949).

Nella leggenda entrò nel 1949. Aveva sfidato la tradizione che voleva che il vincitore del Giro d'Italia uscisse battuto al Tour de France e vinse nello stesso anno entrambe le prove, impresa che seppe poi ripetere nel 1952. Nel 1953 indossò la maglia iridata di campione del mondo. La sua stella continuò a brillare fino al 1955. Accumulò successi su successi. Fu riconosciuto dominatore incontrastato delle due ruote. Fu così definito 'campione senza confini', 'uomo solo al comando', 'campionissimo'. Ovunque corresse, i suoi tifosi affluivano a migliaia.

Ad aumentare la sua statura contribuirono gli innumerevoli incidenti subiti in allenamento o in gara. «*Ogni sua caduta - scrisse Indro Montanelli - si traduceva in una catastrofe di ossa infrante*». Sempre, nel più immediato possibile, il 'Campionissimo' risaliva in sella e allenava il fisico che teneva costantemente sotto controllo medico e alimentare.

Contemporaneamente giunse ad accumulare somme impensabili in un'Italia non ancora toccata dal boom economico, anche se non sempre seppe amministrarle.

Era un uomo che apparentemente aveva avuto tutto dalla vita, ma successi, guadagni, amori gli costarono un ingente tributo di sofferenze e quello stesso destino che gli aveva conferito dignità e gloria alla fine lo privò di ogni cosa.

Al suo rientro da un safari nell'Alto Volta (oggi Burkina Faso), al quale aveva partecipato con altri campioni francesi, tra cui Jacques Anquetil e Raphaël Géminiani, fu colto da febbre e prostrazione fisica, cui si alternavano momenti di apparente benessere. Erano sintomi di una malaria, identificata in ritardo e ormai inutilmente, contratta a causa di una semplice puntura di zanzara. «*Il virus gli dilaniò quei formidabili polmoni*», affermò Indro Montanelli. Seguirono la crisi finale con lo stato di coma, l'inefficace ricovero all'ospedale di Tortona, un'agonia dolorosa, una morte troppo precoce.

Anche la sua vita privata era stata assai inquieta. Al suo capezzale si alternarono le due donne da lui amate: Bruna Ciampolini, sposata nel 1945, madre della figlia Marina e da cui si era separato consensualmente nel 1954; Giulia Occhini, moglie del medico condotto Enrico Locatelli, con la quale da tempo conviveva e che gli aveva dato nel 1955, in Argentina, un secondo figlio, Angelo Fausto, il piccolo Faustino. Nei confronti di questa relazione extraconiugale, la moralità corrente portò a emettere giudizi di disapprovazione, ma non mancarono espressioni di consenso e sostegno.

Del legame affettivo che univa il Campione all'Occhini si era cominciato a mormorare proprio dopo il trionfo del 1953. In una delle foto celebrative della premiazione, Coppi si volgeva verso una sorridente signora. Venne intuita la relazione esistente tra loro. Si erano conosciuti già nel 1948 per la richiesta di un autografo al campione. La presenza della donna venne nuovamente notata alla fine della tappa di Saint Moritz del Giro d'Italia del 1954, e, indossando lei un montgomery bianco, si iniziò ad attribuirle l'appellativo di *'Dama bianca'*.

Per Coppi lei lasciò la propria famiglia e la vicenda fu sottoposta al giudizio di un tribunale per volontà del marito. Allora, l'adulterio e l'abbandono del tetto coniugale costituivano un reato, per cui ella subì un breve periodo di detenzione. Il trasferimento in Argentina, dopo un matrimonio celebrato in Messico e privo di valore in Italia, avvenne poco dopo per dare al figlio nascituro il cognome Coppi, cosa anch'essa non possibile in quei tempi nel nostro Paese.

Fausto Coppi si spense, secondo alcune fonti, alle 8.45 del 2 gennaio 1960.

Indro Montanelli sul *'Corriere della Sera'* affermò: «*Anche al traguardo della morte, sebbene fosse quattro o cinque anni più giovane di lui, ha voluto arrivare con un distacco, che ci auguriamo lunghissimo, su Gino Bartali*». Gino Bartali se ne andò il 5 maggio del 2000.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it